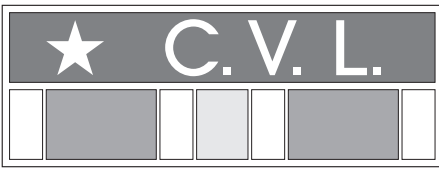
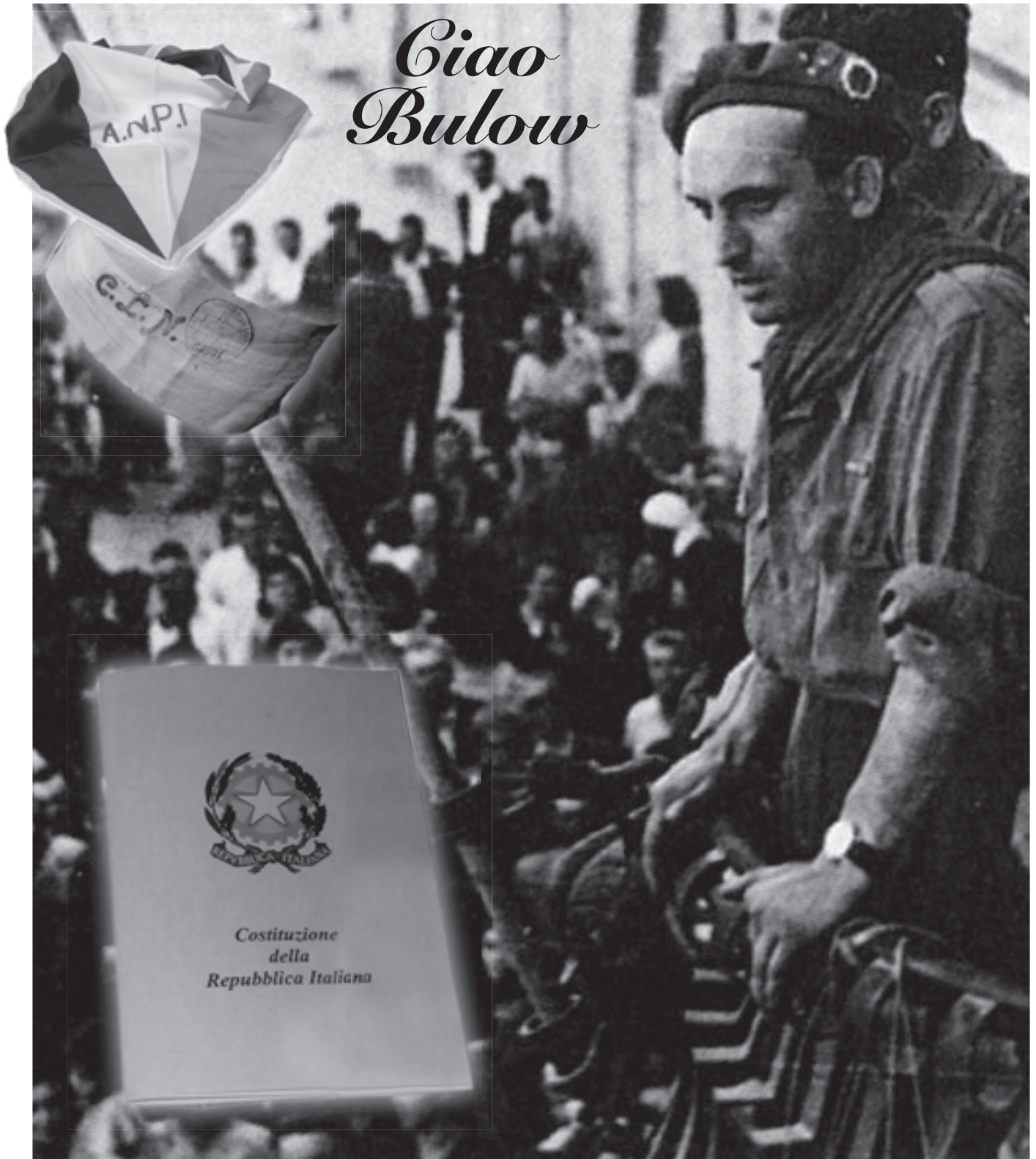


resistenza libertà



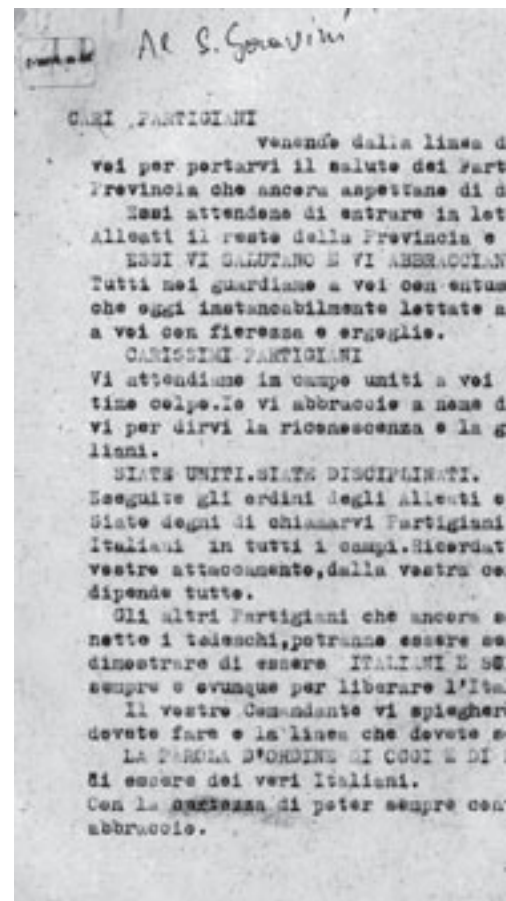
Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna Anno X - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/C Legge 662/1996 - Poste Italiane PCB Ravenna

n. 2 marzo-aprile 2008 - € 0,50





Il giovane Boldrini ritratto nei primi anni Trenta al Circolo di Don G. Sangiorgi. Accanto a lui, mano sulla spalla, l'amico Zaccagnini.



Il primo 25 aprile senza Bulow

di Ivano Artioli (presidente provinciale ANPI)

Ciao Bulow. Il 25 aprile nelle piazze dei comuni che celebrano la festa della liberazione noi dell'ANPI parleremo con il lutto nel cuore e ti ricorderemo come si deve. È nostra intenzione dire chi eri e che ti distingueva il fatto che avevi le idee chiare. Intendiamoci non solo quelle che riguardano la storia nostra recente e la passione per la libertà. Certo, anche quelle. Ma se lì il tuo pensiero era lo stesso di quanti scrivono e si battono politicamente per un mondo più giusto partendo dalla Resistenza, cambiava invece quando si allargava e approfondiva le motivazioni che precedono la scelta di esporre la propria vita, le intime motivazioni della lotta partigiana fatta dalla gente di pianura. Prima dei valori tu mettevi i principi. Parlavi dei radicati e antichi desideri di eguaglianza, libertà, giustizia, lavoro e lavoro nella dignità della gente della Resistenza (è una battaglia questa per uscire dalla facile retorica dei principi e dei valori usati e abusati come una

facile firma che certifica tutto). Tu lo potevi fare. Tu che eri il comandante di un esercito speciale e lo conoscevi: l'esercito del popolo. E ti vogliamo anche dire che sarà importante che gli uomini e i giovani post Resistenza abbiano la paura e lo scrupolo e la responsabilità di tutelare un patrimonio resistenziale, proprio a partire dai principi. "Saranno capaci di fare ciò?" "Saremo capaci di fare ciò?" Oggi la volontà, l'accortezza, l'impegno, l'intelligenza e il coraggio degli uomini e dei giovani post Resistenza devono essere tali da poter dire sempre dell'importanza della vittoria dei resistenti sul nazifascismo e sulla società totalitaria, ma non solo, devono, a partire da quella lezione degli antifascisti del ventennio e dei partigiani, vedere come sono i nuovi nazifascismi e i nuovi totalitarismi e combatterli.

Ciao Bulow. Dopo il 22 gennaio e la tua morte (ben accudito da tuo figlio Carlo, che salutiamo); dopo aver

visto la lunga e lunga e lunga fila di partigiane, partigiani, patrioti, uomini d'arme e autorità dello Stato, antifascisti e gente civile, le ANPI d'Italia, le associazioni combattentistiche... passarti davanti nella camera ardente, nella sala preconsegnata del tuo Comune, mettersi a picchetto d'onore; dopo il 24 e i funerali in Piazza del Popolo; dopo, dopo, dopo che tutto è finito quando sono rimasti nella memoria i visi, le parole, gli abbracci, ed esserci chiesti: "Come hai fatto per mantenere così viva negli anni la lotta di liberazione?"; ecco, dopo questo, tutto questo e aver ancor di più chiaro quanto siano importanti nelle lotte per la libertà, l'eguaglianza, la democrazia piena, quanto siano importanti l'amicizia e l'umanità, ti salutiamo anche noi della tua ANPI di Ravenna. Ti salutiamo e prendiamo l'impegno di ricordarti non solo in questo 25 aprile ma in altri 25 aprile, perché la tua figura non era un punto di riferimento e un caposaldo, bensì è un punto di riferimento e un caposaldo fuori dal tempo vita.

21.II.44

al fronte sono arrivate fino a
 igiani della'altra parte della
 ire la loro ultima parola.
 ta per liberare unitamente agli
 dell'Italia.

D.
 ianne e con fede,guardiamo a voi
 fianze degli Alleati,guardiamo

per l'ultima battaglia,per l'ulti
 i tutti e spero presto di veder
 ritudine di tutti i veri Ita-

sele gli ordini degli Alleati.
 e dimostrate di essere i primi
 evi che tutti vi guardano e dal
 apatezza,dalla vostra tenacith

Appertate e sfidate giorno e
 npre più imitati se voi saprete.
 IO ITALIANI pronti a leggere
 lia e disciplinati.
 à ancor più ampiamente cosa
 equire.

DOMANI È UN SOLO,*dimostrare
 tare su di voi vi salute e vi

Vostre BULOV



Bulow riceve una foto con dedica autografa del Generale McCreeery (1945)



Gabriella e la figlia Giorgia con la corona dell'Istituto Alcide Cervi

Arrigo Boldrini, nelle parole di Giuseppe Masetti

(Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia)

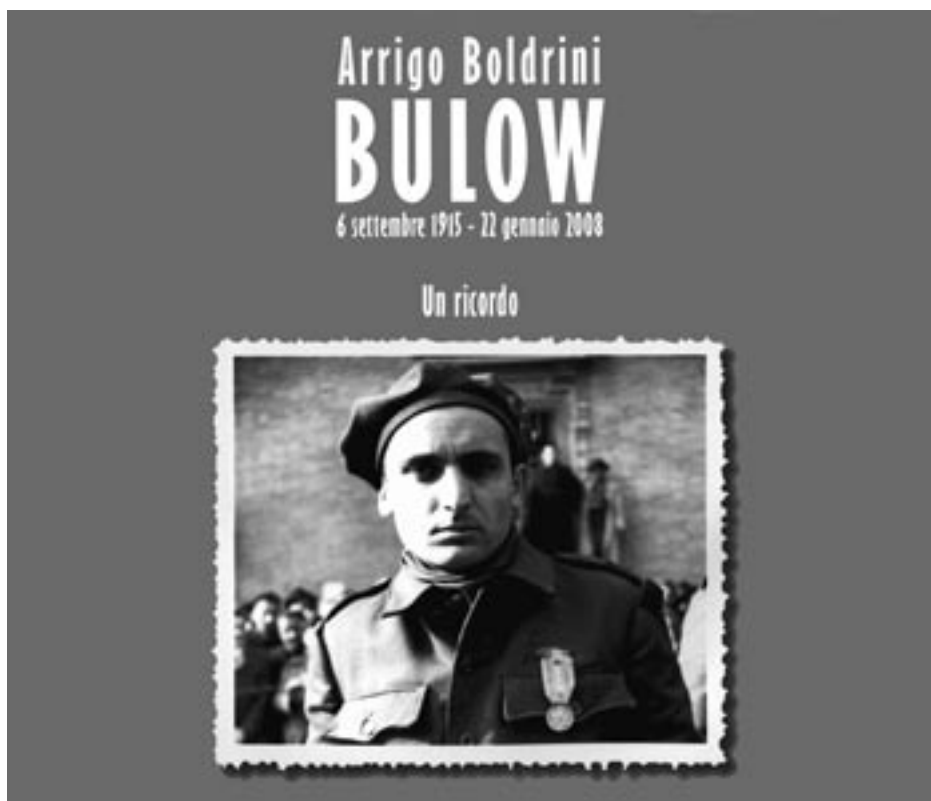
La scomparsa di Arrigo Boldrini, avvenuta il 22 gennaio scorso, è stata un momento di riflessione e di commossa partecipazione, non solo per Ravenna, la sua città natale, ma anche per tutti quei luoghi in cui Arrigo era solito ritornare, stringere mani e salutare fraternamente i compagni di un tempo.

Alfonsine era uno di questi e faceva di tutto per farlo sentire a casa sua.

Un rapporto che aveva radici profonde: venivano da qui infatti tante "colonne" della sua formazione partigiana; militanti e compagni di partito, coraggiosi gappisti e preziose staffette, e poi tantissimi ragazzi del '44 che avevano formato la colonna Wladimiro nel momento più difficile del suo piano per Ravenna. Anche se al 10 aprile del '45 gli uomini della 28^a Bgt. Garibaldi erano disposti lungo il Reno e le Valli, Bulow condivise pienamente l'entusiasmo di quei giorni, tanto più che ad Alfonsine erano entrati i soldati del Cremona, la più attiva delle nuove unità dell'esercito italiano, cui faceva capo allora la sua brigata partigiana.

Negli anni successivi ritornerà sempre volentieri nel paese del Dieci Aprile, a farsi chiamare Bulow da tutti, perché la festa qui era veramente popolare, perché in un giorno solo poteva rivedere tanti volti familiari e gli inviti a pranzo erano sinceri.

Con il suo abituale berretto e il soprabito bianco seguiva volentieri il cerimoniale sul palco, ma raramente prendeva la parola. Nemmeno nei momenti più ufficiali ricordo di averlo mai visto con la medaglia d'oro che lo aveva reso famoso agli occhi dei militari presenti. Gli Alleati, la medaglia l'avevano data a lui "per aver costituito due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose azioni di guerriglia e per aver costretto il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo", ma Bulow sapeva bene che era un riconoscimento collettivo, meritato da tutti i suoi uomini. Come racconta nelle ultime pagine del suo libro Guido Nozzoli, descrivendo il giorno della smobilitazione: "Bulow...era là, con la testa stretta fra le mani e gli occhi umidi di pianto. Cusa fet? gli chiede impacciato Tino Ghiselli. Gnit. Non faceva niente: ascoltava quelle voci dei compagni che si allontanavano, e ripensava agli altri, da Pino Ferranti a Cristoforo Bendazzi che erano mancati



Chi è interessato ad acquistare la pubblicazione "Un ricordo" può rivolgersi all'Istituto Storico della Resistenza o all'ANPI di Ravenna

*all'ultima cerimonia. Quanti si erano perduti per via dalla sera in cui Lina Vacchi lo aveva sottratto alle mani della polizia, fino al traghetto del Brenta... Quanti, erano caduti prima di arrivare! Dei sei decorati con la massima onorificenza, non era rimasto che lui a vedere il sole della vittoria: e quella medaglia, che era anche la medaglia d'oro di tutti i ravennati morti combattendo con lui, gli bruciava nel petto come una ferita aperta."*¹

Dei suoi partigiani Bulow non si era mai dimenticato e ancora nell'estate del '45 scriveva all'ANPI provinciale: "Cari compagni, ieri dal Distretto Militare di Ravenna, per la legge del marzo 1945 che considera in servizio quegli Ufficiali che...ricevo la somma di lire 16.790 quale acconto sulle mensilità che devo percepire. Considerandomi sempre effettivo della 28^a Brigata Garibaldi, anche se smobilitata, dove il trattamento era uguale per tutti e considerando che sempre la stessa legge non prevede il pagamento del soldo giornaliero per tutti quei soldati semplici che seppero rispondere alla chiamata della Patria, mobilitandosi

*nelle formazioni partigiane...ritengo doveroso rimettere la somma riscossa a voi cari compagni...e se lo ritenete opportuno, di devolverla a favore delle famiglie dei nostri caduti. Affettuosamente Vostro Bulow"*²

Da parlamentare aveva continuato ad occuparsi delle vicende militari del Paese fino a diventare tra il 1963 e il 1968 Vicepresidente della Commissione Difesa alla Camera. A metà degli anni '70 aveva promosso una svolta storica per la sinistra italiana, sul tema della democrazia all'interno delle Forze Armate. La presenza dell'Italia nella NATO non era più in discussione e la politica militare, affrancata dalle tentazioni golpiste, non doveva rimanere - secondo lui - un'esclusiva degli alti comandi: la democrazia doveva entrare nelle caserme a tutti i livelli³. Forte di queste convinzioni aveva ripreso i contatti con il gen. Clemente Primieri - il Comandante del Cremona nel '45 ed ora Generale di Corpo d'Armata, sempre appassionato di storia militare - per convincerlo a ricordare in qualche modo la felice collaborazione di soldati e partigiani durante la Guerra



di Liberazione. In fondo le Brigate del Cremona si chiamavano già Alfonsine e Adria, Primaro e Cavarzere, come le località che avevano liberato insieme. E allora perché non riprendere l'antica idea di Primieri di ricordare il contributo delle Forze Armate, insieme a quello dei partigiani, in un Museo vicino a Ravenna? Era il 1978 o giù di lì, e si deve a Bulow, ed ai sindaci alfonsinesi, se partì così l'idea di costruire il Museo

della Battaglia del Senio. Ho conosciuto Bulow per questo motivo, per l'entusiasmo e l'aiuto dato a quel progetto ambizioso; senza mai chiedere come l'avremmo realizzato o interferire sull'attività di ricerca: lui veniva al Museo come un normale visitatore, attento, ma lontano da ogni interesse celebrativo e da ogni finalità retorica. Davanti alla foto di un evento o di un documento esposto, lui aggiun-

geva sempre un aneddoto scherzoso e dissacrante, che diceva molto "sull'apprendistato" della sua personale vicenda e strideva con il ruolo "alto" che gli riconoscevano le gerarchie militari. Mi faceva sempre sorridere la bonarietà con la quale raccontava la storia della guerra ai giovani Ufficiali ed alle autorità militari convenute ad Alfonsine, pronto a sgridarli però, se dicevano di non credere al modello di esercito democratico e popolare che lui aveva costruito tra le valli e difeso in parlamento.

Il pomeriggio del 24 gennaio a Ravenna si sentiva nell'aria, fra tanta gente, quella familiarità diffusa e spontanea, che più dei discorsi ricordava l'uomo; tra picchetti militari e cori di *Bella Ciao*, Piazza del Popolo sembrava quasi... Alfonsine.

Mi piace ricordarlo così Arrigo: il comandante di tutti, la medaglia d'oro che era in turno di ramazza, quando Alexander venne al fronte a passare in rassegna la sua Brigata!

(1) Guido Nozzoli: *Quelli di Bulow*, Roma, Editori Riuniti, 1957.

(2) Lettera pubblicata su *DEMOCRAZIA*. Settimanale Ravennate del C.L.N. n. 21 del 7 luglio 1945.

(3) Cesare De Simone: *Gli anni di Bulow*. Milano, Mursia, 1996, pag. 231.

Le foto e il documento provengono dall'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia.





Discorso di **Fabrizio Matteucci** Sindaco di Ravenna

Ravenna, 24 gennaio 2008

Signor Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri, autorità, cittadini, rappresentanti delle associazioni partigiane, caro Carlo.

Siamo qui nella nostra piazza per salutare Arrigo Boldrini. Un grande italiano. Questa piazza è il cuore della nostra città. Il luogo dove la nostra comunità si ritrova quando sente il bisogno di condividere cose importanti. Come undici anni fa, per Paolo D'Atorre. Qui il 4 febbraio del '45 il comandante dell' Ottava Armata appuntò sul petto di Bulow la medaglia d'oro al valor militare. C'erano tanti ravennati quel giorno venuti per applaudire Arrigo. Nei loro occhi una luce di gioia. E soprattutto di speranza. Perché la fine della guerra era vicina. L'Italia si apprestava a voltare pagina, a ritrovare il suo orgoglio, la sua identità. Anche oggi siamo qui in tanti per Bulow. I nostri occhi sono tristi perché non lo vedremo più. Ma il nostro cuore sa che non lo dimenticheremo perché Arrigo ci lascia una grande eredità morale. Oggi siamo qui per dirgli addio, ma soprattutto per dirgli grazie. Perché Arrigo è uno dei figli migliori di Ravenna e del nostro Paese.

La sua è stata una vita esemplare. Di

civismo e impegno. Che lo ha portato a rinunciare a una parte importante della giovinezza e a rischiare la vita per la libertà. Come lui migliaia di giovani, ragazzi e ragazze, hanno lasciato le case, il lavoro, gli studi, gli affetti per andare a combattere per un'Italia migliore. Per un'Italia libera.

Dopo la guerra Arrigo fece parte della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente. E' stato poi parlamentare dal 1948 al 1994 e presidente dell'Anpi, dirigente nazionale del suo partito, il Partito comunista italiano e poi fondatore del Pds. In una telefonata di questa mattina il presidente Napolitano mi ha ripetuto che ci teneva molto ad essere qui con noi, ma che purtroppo le vicende politico-parlamentari di queste ore lo hanno trattenuto a Roma.

Tutti noi - come ha scritto il presidente Napolitano - dobbiamo a Boldrini profonda gratitudine per il suo contributo disinteressato ed appassionato alla crescita civile dell'Italia.

Oggi stiamo attraversando una fase particolarmente difficile della vita del paese. Siamo di fronte ad una profonda crisi delle istituzioni, dei partiti e del loro rapporto con i cittadini. E' una crisi perfino acuta.

Ravenna è una città dove la tradizione



democratica è ben solida, dove il senso civico è radicato. Uomini come Boldrini e, lo voglio ricordare, come un altro grande italiano, Benigno Zaccagnini, amico carissimo di Bulow, hanno davvero lasciato un segno indelebile nell'identità della nostra città. Io sono convinto, senza riserve, che l'Italia in questi sessant'anni è andata avanti. E dunque dico ai partigiani che sì, ne è valsa la pena. Ma in certi campi però può capitare di tornare indietro. Pensateci: Bulow e Zac. Insieme nella Resistenza.

Avversari nei decenni durissimi della guerra fredda. Ma legati da profondo rapporto umano e da alcuni grandi valori condivisi. Questo per la politica di oggi sarebbe ossigeno. Oggi che il confronto politico, a mio giudizio, assomiglia troppe volte ad una rissa incarnognata che allontana i cittadini e incattivisce la società.

Conosco Arrigo da trent'anni. Quando ero ragazzo i racconti dei partigiani si respiravano nell'aria. Gli ideali della Resistenza sono stati la molla che hanno spinto molte persone della mia generazione all'impegno politico e civile. Arrigo credeva profondamente nell'universalità di quei valori. C'era un obiettivo comune che univa





gruppi, movimenti e persone diverse fra di loro; comunisti, socialisti, repubblicani, cattolici-popolari: sconfiggere il nazifascismo. Essere liberi.

Uso le parole di Bulow pronunciate in questa piazza tredici anni fa: *“Vogliamo ribadire le nostre conquiste: la dignità dell'essere umano contro la barbarie, l'onestà morale, la libertà per tutti. Perché noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro!”*

Per questo dico a tutti e con forza che Boldrini va rispettato. Da tutti.

Dalla fine della guerra di Liberazione sono passati più di sessant'anni.

Sessant'anni sono tanto tempo. Una vita. Ma è sbagliato sostenere che i valori della Resistenza sono superati. Certo, il mondo sta vivendo cambiamenti rapidi e radicali. Questo ci impone di adeguare gli strumenti del nostro agire. Ma non di modificare il nostro patrimonio di valori di riferimento.

E' proprio nei momenti difficili come questo che tocchiamo con mano come questo sia vero e non retorica di circostanza.

Quei valori restano, voglio citare ancora Arrigo, “il cemento dell'identità e dell'unità nazionale.”

Perché la Resistenza è stata l'elemento fondante della Repubblica italiana.

Dalla Resistenza ha origine la nostra Carta costituzionale.

“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove

furono imprigionati, nei lager dove furono sterminati”. Sono parole di Piero Calamandrei.

E dice ancora Calamandrei: *“La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta, ma come un programma politico che è obbligo realizzare”*. Io non sento, rispetto a quella grande parte della nostra storia, alcuna distanza. Alcuna lontananza. Per due ragioni. La prima è che la Resistenza, oggi lo possiamo e lo dobbiamo dire, è un “no” definitivo, forte e chiaro, alla furia cieca delle dittature. Di tutte le dittature, qualunque sia l'ideologia che le ispira.

E' un “no” alla guerra che è un atto contro l'uomo che dobbiamo sempre, e per sempre, evitare. La seconda ragione è che quella stagione è l'atto di nascita della democrazia italiana. Che significa, e questo è il punto vero, la volontà di vivere insieme, la possibilità di pensarla diversamente, di rispettare la libertà di tutti. Di essere avversari e non nemici.

In fondo, se ci pensate bene, questa è la differenza fra vivere in pace o vivere in guerra. I valori antifascisti della Resistenza scritti nella nostra Costituzione sono attuali e guardano al nostro futuro.

Ci indicano i traguardi che dobbiamo raggiungere. I principi costituzionali

“
Uomini come Boldrini
hanno davvero lasciato
un segno indelebile
nell'identità
della nostra città.”
”





tutti. Perché noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro" (A.B.)

devono essere la bussola che ci aiuta a ritrovare la strada, a rimetterci in carreggiata. E' già accaduto. E' stato guardando a quei principi che siamo riusciti a superare i tanti momenti difficili che ci sono stati in questi sessant'anni.

La Costituzione, con la storia che ha avuto alle spalle, è stato il vincolo comune che ha tenuto unita l'Italia nei momenti bui del terrorismo.

Dobbiamo ritrovare la forza per dare nuova linfa a questi ideali, perché l'Italia è un paese che pensa a tutti, che vuol dire "a ciascuno di noi".

La politica deve ritrovare la capacità di svolgere il suo compito fondamentale: costruire il futuro e pensare al benessere delle persone. Ringrazio, a nome di Carlo e della famiglia tutte le autorità, associazioni e cittadini che in questi giorni hanno manifestato il loro affetto e la loro stima per Arrigo.

Quest'anno ricorre il sessantesimo della nostra Costituzione. Ricorderemo questo anniversario in tante iniziative anche con gli studenti delle nostre scuole. Ci sarebbe piaciuto avere Arrigo con noi, testimone consapevole e partecipe di quelle pagine fondamentali della nostra storia.

Arrigo non ci sarà. Ma porteremo con noi la sua eredità politica, ideale e morale.



Milano Medelt

2. TARISA ANTONI

Caro Arrigo, grazie
per aver sempre difeso
la libertà, la giustizia
con valori fondamentali
della convivenza tra gli uomini
e massari alla promozione
dell'uomo come "persona".

Mauda Molducci
Folli & Mounelo
Lorenzo Terzoli



Intervento di **Massimo D'Alema** vice-presidente del Consiglio

Ravenna, 24 gennaio 2008

Cittadini di Ravenna, rappresentanti delle istituzioni, delle Forze Armate e voi partigiani, che di Bulow siete stati amici e compagni. A tutti voi, voglio esprimere il cordoglio, la partecipazione commossa del capo dello Stato, del governo, delle istituzioni repubblicane, che si inchinano di fronte ad un uomo che tanto ha dato alla libertà di tutti gli italiani. Un uomo che è divenuto il simbolo più alto e significativo della Resistenza e della costruzione della democrazia.

Lasciate che io esprima, con affetto e gratitudine, la mia personale partecipazione al dolore di tutti noi, per l'attaccamento che Bulow ebbe sempre verso la mia famiglia ed anche verso la mia persona. Per un legame che nacque allora, tanti anni fa, con un giovane studente di origine meridionale, che con il nome di Alberto combatté insieme a lui nella Resistenza e nell'antifascismo. Conservo, tra i miei ricordi più cari, la fotografia ormai ingiallita di un corteo (era un 25 aprile di tanti, tanti anni fa) nel quale un ragazzino con i pantaloni corti sfilava impettito al fianco del grande comandante partigiano, che oggi ci lascia. È, dunque, anche con questo sentimento che sono qui per esprimere

cordoglio, ma al tempo stesso gratitudine e orgoglio. Per dire ad una nuova generazione, che talvolta assiste con sgomento alle difficoltà dell'ora presente: c'è un'Italia della quale potete sentirvi orgogliosi, che seppe decidere di combattere, di rischiare la propria vita per la libertà di tutti, rifiutando ogni furbizia, ogni egoismo, ogni calcolo individuale e di convenienza. Un'Italia capace di conquistarsi il rispetto e il riconoscimento del mondo.

Questo ha rappresentato e rappresenta il comandante Bulow: un grande comandante militare, coraggioso, intelligente ed umano, che seppe conquistarsi non da parte della retorica nazionale, ma da parte del comando dell'VIII Armata, una Medaglia d'Oro per il suo valore. Il comando dell'VIII Armata angloamericana e il generale Mc Creery, infatti, vollero la 28ma Brigata Garibaldi al loro fianco nell'avanzata verso il Veneto, caso unico di riconoscimento delle capacità militari dei partigiani da parte di un esercito alleato che non era generoso in riconoscimenti di questo tipo. Un episodio straordinario nella storia della Resistenza, nella storia di un Paese che non vanta un numero enorme di glorie militari. Bulow seppe impersonare il carattere



popolare, nazionale e democratico dell'antifascismo. Che cosa fu, se non questo, la scelta coraggiosa, ai limiti dell'ardimento, di portare la guerra partigiana nella pianura, laddove sembrava impossibile? Gruppi che ritenevano possibile fronteggiare la forza preponderante dei nazifascisti rifugiandosi sulle colline o sulle montagne, scelsero, qui, di scendere in pianura e combattere, contando sulla solidarietà e sulla partecipazione coraggiosa di tante donne e uomini. Contando sul fatto che i contadini e i braccianti avrebbero trasformato ogni casale in un rifugio per i partigiani, in una trincea nella quale combattere per la libertà del nostro Paese.

Così la Resistenza divenne un grande fatto di popolo, si radicò in questa terra come, forse, in nessun altro luogo del nostro Paese. Divenne parte di una civiltà, di un'esperienza collettiva, di una lotta non di piccoli gruppi, ma della grande maggioranza dei cittadini. Questa fu la straordinaria esperienza della 28ma Brigata, con il nome di quel leggendario capo comunista, Mario Gordini, fucilato dai nazifascisti nel gennaio del '44, che fu, insieme ad Ennio Cervellati, uno dei primi animatori della Resistenza e dell'an-



Intervento di
Massimo D'Alema
vice-presidente
del Consiglio

“Vogliamo ribadire le nostre conquiste: la dignità dell'essere umano contro la barbarie, la libertà per



tifascismo in questa terra.

Sono state ricordate le parole di Boldrini, quando, in occasione del 50mo anniversario della smobilitazione 28ma Brigata, sottolineò la scelta di aver iniziato per primi la guerriglia in pianura, con l'appoggio fondamentale dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori della terra. Egli pronunciò le parole che oggi il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, ha ripetuto: “Noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era ed anche per chi era contro”.

Ecco, vogliamo ricordare ancora questa frase, perché essa scolpisce, al di là di ogni possibile revisionismo, la differenza tra le forze in campo. E lo facciamo per il rispetto che è dovuto alle vittime che sono cadute in buona fede, da una parte e dall'altra, al di là del dolore nel ricordo di una guerra che fu anche guerra civile tra gli italiani. Quei combattenti, tuttavia, non erano uguali, perché da una parte c'era chi combatteva per la libertà di tutti, anche di quelli che erano contro. È per questo che noi sentiamo di dover esprimere una imperitura gratitudine a quei combattenti e a Bulow, che tutti li rappresenta, con la sua straordinaria figura, divenuta un simbolo di quella lotta.

Quella lotta divenne movimento di massa e fondamento di un rinnovato patriottismo democratico sulle macerie

“

Boldrini
uomo di pace,
aperto al futuro,
innovatore

”

dell'8 settembre, laddove si consumò la crisi del vecchio Stato italiano. Ciò rese possibile il fatto che quel patrimonio abbia continuato ad essere, per tanti anni, il fondamento del nostro vivere comune.

Boldrini ne fu testimone in modo generoso, mai conservatore. Mai, infatti, accettò di essere considerato un oggetto da esporre in un museo: per tanti anni continuò ad essere protagonista, a far vivere quell'idea dell'unità delle grandi forze democratiche, popolari, che aveva là, nella Resistenza, il suo fondamento, e nella Costituzione la sua sanzione. Un'unità che ha saputo resistere a tutti i conflitti, perché fondata non solo su grandi valori condivisi, ma sull'esperienza comune della lotta per la libertà.

A questo proposito, voglio ricordare quel sodalizio umano che fu il rapporto tra Boldrini e Zaccagnini, di cui anch'io mi sono sentito parte, da spettatore. Zaccagnini, infatti, era vicino di casa della mia famiglia. Giovane medico cattolico, egli scelse di andare a combattere nella Brigata Garibaldi, insieme ai comunisti, un'esperienza abbastanza singolare pure nella forza delle sue personali convinzioni, che ne fecero, successivamente, un protagonista della storia della Democrazia cristiana. Mi è capitato di essere testimone, in tanti momenti difficili, della forza di un rapporto umano, oltre che





tutti. Perché noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro" (A.B.)

di una solidarietà ideale. Un rapporto che seppe resistere a tutti i conflitti che pure animarono – com'era ragionevole e giusto che fosse – la vita della Repubblica democratica.

Di questo valore dell'antifascismo come collante, come valore civile, costitutivo della nostra democrazia, Boldrini fu più che un custode ed un testimone: egli seppe farlo rivivere in tutti i momenti decisivi e difficili. Ad esempio, durante lo scontro con il terrorismo, quando fu fondamentale la ritrovata unità delle forze democratiche e fu così importante l'impegno di un uomo come Boldrini. Egli rese chiaro, oltre ogni qualsiasi dubbio, come il legame che i terroristi volevano vantare con l'esperienza militare e politica della Resistenza fosse una menzogna e come essi, al contrario, fossero i negatori di quei valori.

Dello stesso tenore, il suo richiamo costante al lavoro della Costituente, la quale aveva saputo raccogliere lo spirito – come diceva Boldrini – alla base della lotta di Liberazione: valori fondamentali, comuni a tutti, pur nelle diversità. Così il suo elogio del compromesso, dell'intesa possibile, dell'incontro tra culture diverse. Insomma, l'elogio della politica democratica, in un'epoca in cui, spesso, il radicalismo, l'intolleranza reciproca, la violenza e persino la volgarità dello scontro politico, vengono presentati come testimonianza alta dello spirito della democrazia.

So bene – e mi è capitato di costatarlo in diverse occasioni – che spesso sono gli uomini che hanno combattuto, i militari, ad essere animati da un sentimento più profondo di pace, ad essere coloro che maggiormente odiano lo scontro e la guerra, proprio perché sanno di cosa si tratta. Boldrini fu uomo di pace, aperto al futuro, innovatore. Basta pensare al modo in cui egli seppe guardare al grande processo dell'unità europea e celebrò il Manifesto di Ventotene. Egli seppe vedere come il grande progetto dell'unità dell'Europa aveva il suo fondamento proprio nei valori di libertà, di democrazia, di giustizia, di solidarietà, che si erano espressi nella Resistenza.

Così come egli fu un innovatore nella storia della sinistra, mai chiuso nella difesa di una vicenda di cui, pure, fu un grande protagonista. Anche il messaggio ultimo che egli ci ha lasciato, le parole con le quali egli ha ricordato il 60mo anniversario della



Intervento di
Massimo D'Alema
vice-presidente
del Consiglio

“Vogliamo ribadire le nostre conquiste: la dignità dell'essere umano contro la barbarie, la libertà per



Liberazione, portano questo segno: “Non vogliamo costruire un’archeologia della storia e nemmeno chiuderci in un fortino, custode delle nostre memorie. Vogliamo lavorare per far riemergere lo spirito di allora, che ci ha tratto dal baratro e che ha restituito dignità agli italiani. E che oggi ancora e nuovamente può ridestare entusiasmi, fiducia, coscienza e volontà di alimentare una nuova battaglia democratici e di civiltà.”

È un messaggio di cui sentiamo, oggi più che mai, la forza e l’attualità, in un’ora difficile della storia della Repubblica, in un momento nel quale potrebbe prevalere la sensazione di un Paese che fatica a ritrovare se stesso e le ragioni di una convivenza civile, di un impegno comune. Nel momento in cui sembra prevalere la logica egoistica degli interessi propri





tutti. Perché noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro" (A.B.)

e non la passione del bene comune, che spinse la generazione dei nostri padri a combattere e a mettere in gioco la propria vita. Questo messaggio ci appare così attuale ed importante.

Siamo grati alla generazione di Bulow, siamo grati a lui. Siamo grati perché, grazie a loro, questo Paese ha conosciuto tanti anni di pace e di progresso, un dono straordinario di cui abbiamo goduto. Siamo grati per la forza delle loro passioni civili, per quello che ci hanno insegnato, sentendo che tante volte non siamo stati all'altezza di questo insegnamento.

Oggi più che mai, dunque, abbiamo il dovere di rendere omaggio e di rivolgere un saluto commosso. Se ne va Bulow, una parte della nostra storia, un pezzo della nostra vita. Rimane il suo incitamento a guardare avanti. Rimane il suo appello a ritrovare nei valori della Resistenza non un oggetto da custodire, ma l'incitazione per nuove battaglie democratiche e di civiltà. Sapremo raccogliere questo appello. Anche di questo ti ringraziamo nel salutarti commossi. Addio Bulow.



Resistere, Resistere, Resistere *Giacomo*
Marta
Avevo voluto conoscerti proprio fossi stata abbastanza grande da capire meglio quello che facevi. Ho 17 anni, ho pochi ricordi e ho una famiglia con l'abitudine di chiamarti "nonno".
Le persone come te mi hanno trasmesso il desiderio di aprire per costruire qualcosa di meglio e di fare la libertà!
Grazie per tutto il bene che hai fatto, per un nonno partigiano, per i miei genitori, per me, che sono più anche grazie al tuo aiuto. Per noi sarai sempre il nonno Artigo.
Marta Bonaioli.
Giacomo Bonaioli.



Ricordo di Arrigo Boldrini il “Comandante Bulow” di **Tino Casali** presidente nazionale ANPI

Ravenna, 24 gennaio 2008

Apochi metri da dove oggi ci ritroviamo iniziò la Resistenza armata di Arrigo Boldrini al nazifascismo.

L'otto di settembre, in Piazza Garibaldi, qui accanto, una piccola folla di persone, incredule ed incerte, disorientate, dopo il messaggio di Badoglio alla radio, si domandava se la guerra fosse veramente finita.

Salito sul basamento della statua di Garibaldi, alzando il tono della voce, Arrigo Boldrini sgombrò il campo dalle illusioni: “Cittadini – urlò – il governo di Badoglio ha deciso di concludere con un armistizio il conflitto voluto da Mussolini contro la volontà, gli ideali e gli interessi del popolo italiano. Hitler e i suoi generali contrasteranno con ogni mezzo questo proposito. Per difendere la pace, per salvare l'Italia, dobbiamo scacciare i tedeschi e i fascisti dalla nostra terra...”

Fu questa la prima indicazione, il primo ordine, potremmo dire, del leggendario comandante Bulow, che si sarebbe guadagnato il nome di battaglia per la sua eccezionale capacità strategica e per avere concepito e saputo realizzare la “pianurizzazione” della guerra partigiana.

Prima di chiunque altro, Bulow aveva

capito qual era in questa terra la tattica necessaria, sino ad allora ritenuta vincente soltanto se condotta sulle colline e in montagna. Bulow ebbe ragione perché conosceva la sua gente e sapeva che avrebbe capito e avrebbe partecipato, perché è gente che, avendo strappato per secoli i campi alle paludi, avrebbe saputo accettare anche l'estremo sacrificio della vita per difendere la terra conquistata, per difendere la pace, la libertà e per costruire la democrazia.

Arrigo Boldrini credeva fermamente nella corralità e nel valore unitario della Resistenza, e sapeva parlare ai suoi compagni del valore insopprimibile dell'unità nell'azione.

Pagine straordinarie della storia della Resistenza e della città di Ravenna furono scritte in quei giorni.

Bulow seppe convincere gli anglo-americani della necessità di liberare e di salvare il centro della città, di conservare intatto il patrimonio artistico della zona, di risparmiare a tutta la popolazione molti altri mesi invernali mentre imperversava una tempesta di agonia e di distruzioni.

Arrigo Boldrini seppe realizzare in una zona di pianura, di terre e di acque intersecate e pressoché impercorri-



bili un'azione militare e una manovra perfette, che misero in fuga i nazisti dopo una battaglia durissima.

Il Generale Richard McCreery, comandante dell'Ottava armata, decorò Boldrini, per questa azione con la Medaglia d'oro al Valor militare.

Bulow, che gli inglesi chiamavano "l'inafferrabile", per la sua capacità di uscire combattendo dai rastrellamenti nazifascisti, entrò a far parte del Corpo Volontari della Libertà.

E fu proprio il Corpo Volontari della Libertà che riuscì a realizzare l'unità tra le diverse formazioni militari di tutte le brigate che ne facevano parte, indipendentemente dal tipo di antifascismo e di antinazismo che muoveva alla lotta le donne e gli uomini delle diverse formazioni, fossero comunisti, socialisti, cattolici e repubblicani o liberarli o monarchici.

È questa la cifra politica dell'azione e del pensiero di Arrigo Boldrini nella lotta armata e nella militanza civile per la costruzione della democrazia del nostro Paese dopo la fine della guerra.

Bulow fu un grande italiano, che dedicò ogni energia della sua intera esistenza per liberare il Paese, per difenderlo, per farlo progredire nella pace e nella



Ricordo di Arrigo Boldrini
il "Comandante Bulow"
di **Tino Casali**
presidente nazionale ANPI

"Vogliamo ribadire le nostre conquiste: la dignità dell'essere umano contro la barbarie, la libertà per



libertà, per realizzare la Costituzione. Prima nella Consulta Nazionale, poi nell'Assemblea Costituente e, quindi, in Parlamento, alla Camera prima e al Senato dopo, per dieci legislature, sempre eletto nelle file del PCI, vicepresidente della Camera dei Deputati o semplice parlamentare, Arrigo Boldrini ha sempre dedicato alle istituzioni il suo impegno politico e civile, limpido e fermo. Bulow, comandante militare nella Resistenza, fu il primo presidente dell'ANPI, dotato di una capacità infinita di ascoltare e di una capacità concreta di coinvolgere e mobilitare le persone, di organizzare i cittadini, di guidare, nelle stagioni più difficili del terrorismo e dello stragismo, le battaglie civili necessarie per mantenere il Paese ben fermo nel solco dei valori della Resistenza e della Costituzione,





tutti. Perché noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro" (A.B.)

sempre avanzando sul cammino della democrazia.

Fu, forse, la sua modestia, sorprendente per un uomo di tanto valore, coniugata ad un rigore di pensiero di azione di estrema coerenza che consolidò intorno a lui una stima estesa ed affettuosa. Il suo sorriso timido e allegro allo stesso tempo, era capace di trasmettere forza e convincimento.



E ai giovani
seppe sempre parlare,
dei giovani seppe
sempre comprendere
e difendere le ispirazioni
e le speranze



Bulow ci lascia una eredità che non dobbiamo disperdere, quella di un uomo coerente che, pur nel quadro degli irrinunciabili ricordi della guerra di liberazione, sapeva pienamente capire il presente e viverlo nella consapevolezza di tutti i fermenti di cambiamento che nel Paese nascevano e di cui erano protagoniste le nuove generazioni. E ai giovani seppe sempre parlare, dei giovani seppe sempre comprendere e difendere le ispirazioni e le speranze, con i giovani seppe sempre predisporre le azioni necessarie per costruire un futuro sempre più libero e democratico, parlando sempre con tutti nel nome di una unità di azione che non poteva tollerare protagonismi e soggettivismi che ne riducevano la vera sostanza unitaria. La morte di Bulow ci trasmette una eredità limpida che inutilmente i detrattori della Resistenza tentarono di offuscare e che noi sempre difenderemo.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato, mentre abbracciano, in questo momento di dolore, suo figlio Carlo, congedandosi da Bulow dichiarano solennemente che sono orgogliosi di accettare la sua eredità, sicuri che il suo esempio consentirà di realizzarla in tutti i valori che contiene.





Tutte le foto del funerale di Arrigo Boldrini sono di: Massimo Fiorentini - Paolo Genovesi - Fabrizio Zani

resistenza libertà

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti. Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale. **Direttore responsabile** Adriano Guerrini - **Direzione e Redazione** ANPI Ravenna - Viale Berlinguer, 11 - 48100 Ravenna Tel. e fax 0544/408722 - www.anpiravenna.it - anpiravenna@racine.ra.it

Redazione Ivano Artioli, Bruno Baraccani, Fausto De Salvia, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Danilo Montanari, Piergiorgio Oliani, Rocco Pellegrini, Bruna Tabarri, Fabiano Sportelli, Gianni Triossi, Danilo Varetto - **Segretaria di Redazione** Giuseppina Molducci **Composizione e stampa** Tipolito Stear Ravenna - Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio Ravenna CPO, per inoltro al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa